

CLXXXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 23 MARZO 1972**Presidenza del presidente CONTU****I N D I C E****Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Discussione):**

PUGGIONI	4781
DEFRAIA	4788
CHESSA	4796

La seduta è aperta alle ore 11 e 25.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Spano non contribuiscono certo a cancellare il ricordo della torbida, e per certi aspetti oscura, vicenda che ha preceduto la formazione di questa Giunta «monocolore tecnica d'affari»; è discutibile poi fino a che punto questa Giunta possa essere

considerata d'affari, dal momento che si chiama a presiederla il Capogruppo della Democrazia Cristiana e in essa sono presenti ex presidenti ed uomini politici di primo piano della Democrazia Cristiana.

Non convince affatto quindi la tesi secondo la quale si tratta di una Giunta di affari e tecnica che deve durare chissà quanto tempo. Crediamo sia chiaro a tutti, anche agli alleati occasionali, che è la D.C., è la politica di centro-sinistra, fondata sulla discriminazione anti-comunista, che ha portato alla attuale grave crisi economica e politica che si caratterizza per la disoccupazione in aumento, per il tentativo in atto teso a liquidare il settore minerario ed in particolare quello carbonifero, per il costante grave regresso della agricoltura, per l'accentuarsi degli squilibri economici e territoriali, per l'attacco al tenore di vita e alle conquiste democratiche dei lavoratori, per la mancanza di prospettive per le giovani generazioni, per le difficoltà crescenti — al limite della disperazione — della piccola e media impresa, per lo sfrontato rigurgito del fascismo e dello squadristico organizzato.

In queste condizioni erano e sono necessarie scelte coraggiose, una prospettiva chiara, una scelta democratica e autonomistica e non quella che voi avete operato. Dopo un anno e più di monocolore — nato non senza travaglio — a oltre 50 giorni dalla crisi, un

presidente designato che si è dimesso per ben 2 volte, ci presentate una Giunta così detta d'affari. Noi consideriamo questa Giunta per quella che essa è, una Giunta monocolore appoggiata dai consiglieri appartenenti ad un partito dichiaratamente antiautonamista e antiregionalista qual è quello liberale. Si tratta di una alleanza, al pari di quella nazionale, che ha il chiaro segno di un indirizzo politico. Non si tratta solo di un meschino espediente, per fare il bilancio e le elezioni, ma di una scelta molto precisa, e le dichiarazioni programmatiche, un pò velleitarie in verità, ne sono un esempio, se si dovesse considerare ciò che andate dicendo. Sappiamo anche che in una parte della Democrazia Cristiana, quella che ancora crede nei valori della autonomia e nella necessità di avviare un processo per una svolta democratica, questa soluzione della crisi ha suscitato un senso di amarezza e di profondo disagio.

D'altra parte è da troppo tempo ormai che nella Democrazia Cristiana, nella nostra Regione, regnano confusione e lacerazioni insanabili; il che ha portato alla paralisi di ogni attività. Ciò ha creato un vuoto di programmazione e di governo democratico; in questo vuoto è andata avanti la politica dei fatti compiuti, decisa dalle grandi concentrazioni pubbliche e private, politica di chiaro segno antimeridionalista per i suoi contenuti e per lo svuotamento dei poteri delle Regioni.

In tal senso vanno ricordate le decisioni del C.I.P.E. per il settore della chimica di base, le decisioni dell'E.N.E.L. di chiudere le miniere carbonifere, le crescenti difficoltà della SOGERSA, che non realizza la gestione unitaria del settore metallifero, essenziale per lo sviluppo di questo settore, le ultime decisioni della Cassa per il Mezzogiorno relative alle infrastrutture, che interessano gli investimenti del prossimo quinquennio di cui parleremo più avanti, la attuazione della legge sulla casa, tanto per citare alcuni dei fatti importanti. Tutto ciò è reso possibile, non solo perché nella Democrazia Cristiana regna il disordine, ma in modo particolare perché ormai da tempo è venuta maturando una svolta a destra che

oggi trova nell'appoggio del partito liberale la sua naturale espressione.

Onorevole Soddu, lei deve darci atto che l'operazione di svolta a destra è l'unica, la sola ragione valida che ha portato al naufragio tutti i suoi tentativi per formare una Giunta con una copertura a sinistra. E a questo punto è bene rilevare che la Democrazia Cristiana, per la prima volta, in Sardegna, si presenta senza una copertura a sinistra, compie una svolta a destra e chiede l'appoggio del Partito Liberale. Questo è un fatto grave. Vi sono valide ragioni che motivano questo spostamento a destra, immediate e di prospettiva: si tratta di lasciare la porta aperta ad un rilancio del centro sinistra con la speranza o l'illusione di recuperare voti a destra, facendo concorrenza ai fascisti e antepoendo, come avete fatto sempre, gli interessi egoistici di partito e la brama di potere agli interessi generali della nostra Isola.

Questi interessi hanno reso impossibile una soluzione democratica ed autonomistica della crisi, confermando ancora una volta che la D.C. non è capace di indicare nessun programma organico, nessuna prospettiva; e sta proprio in tutto questo la causa profonda anche delle lacerazioni interne nella D.C. Tutto ciò porta ad uno screditamento dell'istituto autonomistico, in ultima analisi favorendo le forze di destra. Non possono cancellare questo sbocco le vostre affermazioni verbali di continuo richiamo agli ideali antifascisti, quando poi non si è coerenti con atti politici e di governo. C'è da chiedersi: «dove è finito l'impegno autocritico dell'anno scorso?»

«Il monocolore [hanno affermato i due vicesegretari subito dopo il fallimento della formazione di una Giunta a tre] è solo una tappa in vista della ripresa di una collaborazione organica di centro sinistra». Poi hanno aggiunto: «se si manterrà la Regione in uno stato di paralisi si mette addirittura in pericolo la prosecuzione della legislatura», parole dell'onorevole Melis. Queste parole hanno un motivo ed un significato assai chiaro: erano rivolte in modo particolare ai compagni socialisti per indurli ad appoggiare il monocolore «programmatico», come si diceva.

Anche questa volta si riprende uno dei temi cari al movimento sociale: «lo scioglimento del Consiglio»; noi non ci lasciamo intimidire da nessuna minaccia, ed affermiamo che in questo Consiglio esistono le condizioni necessarie per un governo di svolta democratica, sempre che le forze sinceramente democratiche ed autonomistiche vogliano tale svolta.

Lo scioglimento anticipato può essere una esigenza interna della Democrazia Cristiana e un motivo valido per le forze di destra, che vogliono dimostrare come l'istituto autonomistico non serva a nulla. Sappiamo che il Governo mostra vivo interesse allo scioglimento anticipato; questo però è l'orientamento di un governo che non ha l'investitura del parlamento e che ha cercato la sua ragione di esistenza nell'appoggio delle forze antiregionaliste.

Dalla volontà di sopraffazione, la strada è breve per giungere alle minacce, ai ricatti; ciò sta a dimostrare tutta la incapacità della Democrazia Cristiana di esprimere una linea che colga i problemi — ormai storici — della nostra regione, di indicare gli obiettivi da perseguire, di raccogliere le forze disponibili in questo Consiglio, per raggiungere gli obiettivi della rinascita e dello sviluppo dell'autonomia.

In tale assenza di capacità democratica ed autonomistica, la Democrazia Cristiana si comporta per quello che essa è diventata da tempo: un gruppo di potere, che per poter durare nel proprio dominio, ha bisogno di impadronirsi di ogni posto di governo e di sottogoverno; ormai non ha più nessuna importanza sapere da quale parte venga il sostegno. Oggi è più congeniale l'appoggio da destra, come ieri, per l'elezione del Presidente della Repubblica, sono stati utili anche i voti fascisti.

Ci troviamo di fronte ad una Democrazia Cristiana che ha creato un pauroso vuoto politico, che non ha un pur minimo respiro ideale, che è su posizioni di assoluta acquiescenza nei confronti del potere centrale.

Ciò che è ancora più grave è che ancora nessuna voce si è levata all'interno della Democrazia Cristiana per esprimere il suo dissenso, per scindere le proprie responsabilità.

In questo senso sono una chiara testimonianza le prese di posizione, le dichiarazioni e i comunicati delle varie correnti e dei loro capi, abbondantemente elargite durante tutto il periodo della crisi. Non c'è un solo comunicato che vada al di là di un preciso calcolo di partito e di gruppo: ognuno calcola bene quello che può essere più vantaggioso ai fini mai confessati del proprio gruppo.

Ed è in questo scenario che succedono le cose più incredibili: due correnti della Democrazia Cristiana si ribellano ed assumono una posizione nettamente contraria alla formazione di una Giunta a tre. I motivi di questa opposizione non sono stati mai chiariti ufficialmente. Altro colpo di scena: si dimettono dal Consiglio gli onorevoli Giagu e Del Rio, per candidarsi alla Camera, poi ritirano le dimissioni e segue una girandola di notizie e di posizioni assai sconcertanti.

C'è solo smarrimento e confusione in tutto questo? Può darsi; ma quello che conta è il calcolo politico per neutralizzare gli incombenti alleati. Se questo era, ed è stato nei fatti, l'obiettivo, si poteva evitare la messa in scena della lunga crisi e del travaglio ed affrontare con la necessaria chiarezza le questioni sul tappeto. La Democrazia Cristiana, che aveva ormai da tempo maturato una scelta a destra, si è posta per prima esigenza quella di liquidare in qualche modo la presenza di chi avrebbe potuto fare pensare, quale ne fosse il peso reale, ad una attenuazione dell'impegno conservatore della Democrazia Cristiana.

Dal fallimento di questo disegno si passa al ricatto nei confronti del P.S.I. e alla discriminazione nei confronti del P.S.d'A. Sta al P.S.d'A. spiegare le ragioni politiche che giustificano la scelta operata a sinistra. Consideriamo l'accordo stabilito con noi per la formazione di liste comuni per il Senato e la Camera un fatto politico positivo per tutte le forze sinceramente democratiche e autonomistiche. Accordo che si è realizzato nel pieno rispetto delle reciproche posizioni politiche ed ideologiche. L'involuzione, il rifiuto ad avviare una scelta democratica, ha spinto la situazione ad un punto drammatico, ma ciò non vuol dire che è bloccato il moto rinnovatore

VI LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

23 MARZO 1972

che sale dalle fabbriche, dalle miniere, dalla scuola di una regione profondamente in crisi, ma — pure — consapevole del fatto che un nuovo giusto ordine civile e democratico può avanzare, il solo che possa garantire un profondo cambiamento delle strutture economiche e sociali, per un nuovo tipo di sviluppo, non più subordinato alla logica del profitto monopolistico, che faccia avanzare l'autonomia e rompa definitivamente le strettoie imposte dal centralismo statale.

In questo quadro è maturata la alleanza con il P.S.d'A. ed i nuovi ed importanti orientamenti del P.S.I., in cui la necessità di una avanzata e di una alternativa democratica si pone in modo più acuto e stringente e si consolida nel rapporto di tutte le forze sinceramente autonomistiche e antifasciste, anche con la presentazione di liste comuni alla Camera e al Senato. Questa scelta è un elemento essenziale per la crescita democratica nella regione, per la spinta unitaria, come garanzia di un ulteriore sviluppo della lotta per la rinascita e per l'autonomia. L'esigenza della unità delle sinistre, che ha avuto un punto di riferimento decisivo nell'intesa elettorale e nell'azione di tutti questi anni col P.S.I.U.P. ed il P.S.d'A., si sta facendo via via più forte; attorno ad essa è cresciuto il consenso degli operai, dei contadini, dei giovani, dei ceti medi produttivi.

Noi siamo convinti che nello scontro sociale e politico, che è in atto, trae vigore lo impulso unitario e ciò sarà un colpo decisivo alle ultime illusioni di regime di centro sinistra, ai progetti di rompere il movimento dei lavoratori e dei contadini. La alleanza con il P.S.d'A., è un altro grande fatto democratico, come lo è stato il fallimento dell'operazione che rischiava, con la fusione con i socialdemocratici, di far perdere al P.S.I. la sua caratterizzazione popolare, classista e riformatrice.

E' indispensabile che la sinistra della Democrazia Cristiana comprenda per tempo la collocazione del P.S.d'A. I nuovi orientamenti affermati anche nel corso di questa crisi da parte del P.S.I., lo sviluppo dei processi unitari in corso in campo sindacale e politico hanno reso concreta l'esigenza di un profondo

rinnovamento democratico nella nostra regione.

In questo contesto sardo e nazionale, non poteva non essere posto chiaramente, apertamente, senza mezzi termini, il problema di una nuova direzione politica della regione e del paese e, sottolineiamo, come ha fatto il nostro XIII Congresso nazionale, che il problema è quello di giungere ad un governo di svolta democratica, e che non c'è nè in Sardegna, nè nel paese, nessuna svolta democratica che possa essere fatta senza o — addirittura — contro la forza determinante del Partito Comunista Italiano.

Onorevole Spano, per quella parte che ella ha dedicato alla nostra attenzione, le raccomandando di leggere bene gli atti del nostro Congresso, e di non fare affidamento su quello che può leggere nell'Unione Sarda. La nostra Isola, tutto il Mezzogiorno, il paese, hanno bisogno di un governo diverso e di un diverso modo di governare. Siamo più che mai convinti che solo con la rottura del vecchio stato accentratore, che ancora si presenta nel Mezzogiorno ed in Sardegna con il volto del Prefetto e dei baschi blu, è possibile governare in modo nuovo. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo: la scelta ideale non è tra due tipi diversi di ordine, ma tra un preteso «ordine reazionario» che non potrà mai esistere perché intende fondarsi sul disordine della società capitalista e il vero ordine di una comunità di uomini liberi che si fonda sulla Costituzione della Repubblica.

E' proprio in questa visione che bisogna ricercare il significato morale ed ideale della adesione del P.S.d'A. alle liste del P.C.I. Questo gesto è il simbolo di quell'unica giustizia in cui ancora possono credere le masse popolari che si raccolgono attorno alla bandiera dei quattro mori, è anche il simbolo di una capacità di decidere con molta fermezza contro i veri colpevoli dello sfacelo economico, politico e morale: la Democrazia Cristiana e la destra nel suo insieme. Questo gesto era tanto più necessario se consideriamo il fatto che la nostra Isola attraversa un momento drammatico di crisi economica e sociale, il più grave ed acuto di questi ultimi 25 anni.

Nel 1970 e 1971, l'aumento del reddito nell'Isola è stato per la prima volta nettamente inferiore non solo alla media nazionale ma anche alla media meridionale; gli investimenti produttivi hanno segnato prima un ristagno e poi una caduta; la disoccupazione ha registrato nel 1971 un incremento di circa il 47% nei confronti dell'anno precedente, superando largamente le 34.000 unità, nonostante l'aumento della sottoccupazione e la ripresa del flusso migratorio. La crisi attuale, insieme congiunturale e strutturale, segna la conclusione del tutto negativa della politica perseguita da oltre 20 anni dalla Democrazia Cristiana e dalle Giunte regionali, nonché il fallimento del Piano di rinascita quale è stato voluto e realizzato dalle forze che hanno governato l'Isola.

Si può certamente uscire dall'attuale crisi politica soltanto muovendosi verso un ampio schieramento che comprenda tutte le forze democratiche e autonomistiche, ognuno con le particolari caratteristiche e con il suo contenuto ideologico, attorno ad un preciso programma diretto a superare l'attuale drammatico momento per un nuovo tipo di sviluppo e una effettiva rinascita. Non si può più prescindere dalla esigenza di una effettiva programmazione che utilizzi gli strumenti a disposizione dello Stato e della Regione per dirigere e controllare gli investimenti dei grandi gruppi privati e pubblici, con l'obiettivo prioritario della piena occupazione.

Questa programmazione può essere conquistata al popolo sardo se diventa parte di un obiettivo più generale che è il riscatto del Mezzogiorno e il superamento degli squilibri sociali e territoriali che vi sono collegati e se questo obiettivo diventa prioritario per tutte le forze democratiche e popolari. La Democrazia Cristiana, checchè ne dica l'onorevole Spano, non si è mostrata disponibile per questo tipo di battaglia ed ha fatto di tutto per impedire che si realizzasse in Sardegna la conferenza nazionale delle regioni meridionali.

Il nuovo tipo di sviluppo economico che noi sosteniamo si fonda su una effettiva programmazione che tenga in particolare conto le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo: una effettiva

industrializzazione ad asse pubblico, con la piena utilizzazione dei prodotti di base e con la creazione a valle degli impianti del settore primario, di industrie di trasformazione dei manufatti sino alla produzione dei beni di consumo finale. A tale scopo è indispensabile promuovere una forte ripresa degli investimenti — di cui si registra un calo negli ultimi due anni — secondo una linea di programmazione diretta in modo particolare ad assicurare la piena occupazione.

Negli ultimi dieci anni non si è andati in questa direzione: gli investimenti sono stati rivolti particolarmente nei settori della petrolchimica di base, raggiungendo in tali comparti un totale di circa 2.000 miliardi su 2.400 che sono stati investiti. Le recenti delibere del C.I.P.E. sono orientate per una ulteriore espansione di questo settore, senza che sia prevista nè una discesa a valle nè un aumento della occupazione. I pericoli che queste scelte comportano per la economia sarda sono molto seri e rendono attuale e pertinente la direzione pubblica del settore chimico e del suo sviluppo, di cui ella non ha parlato, onorevole Spano.

E' urgente la attuazione di un programma delle Partecipazioni Statali organico e diffuso. Occorre innanzi tutto assicurare l'attuazione di tutte le iniziative industriali delle Partecipazioni Statali per le quali esiste un preciso impegno da parte del Governo, ad iniziare da quella del settore meccanico che non può essere subordinata ai piani e al ricatto della Montedison. La piattaforma di una politica per un nuovo tipo di sviluppo, che può essere fondato soltanto sulle riforme, è stata indicata dal rapporto conclusivo della Commissione di inchiesta sul banditismo e deve rappresentare il centro dell'impegno e della azione dei partiti democratici; e non uno strumento come ella ha dichiarato, onorevole Spano, di cui servirsi, di volta in volta, o quando se ne presenti l'occasione. Che senso abbia questa sua espressione non lo capisco.

In particolare noi abbiamo posto al centro della nostra azione, con carattere prioritario, la necessità affermata con forza dalla Commissione di una profonda riforma del settore agro-pastorale. Questa è la riforma più impor-

VI LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

23 MARZO 1972

tante, a prescindere dal suo valore economico, per la Sardegna, perchè rompe le strutture arretrate, arcaiche della nostra Isola, operando una profonda trasformazione della società sarda. Ed in questo quadro l'attuazione della De Marzi-Cipolla è uno degli obiettivi prioritari della lotta per la rinascita e per l'autonomia; essa, certo con quei correttivi che sono necessari, è urgente quanto l'attuazione del piano della pastorizia. Le altre proposte avanzate dalla Commissione delineano una nuova politica economica. Questa linea va sostenuta e portata avanti, certo non da questa Giunta, perchè rappresenta senza dubbio un elemento decisivo per lo sviluppo della nostra regione: portare avanti la linea di sviluppo indicata dalla Commissione di indagine.

La priorità che noi indichiamo nel settore agro-pastorale, non significa l'abbandono degli altri comparti della agricoltura attualmente in crisi e la necessità, più volte ribadita, della attuazione dei piani zionali obbligatori di trasformazione. Occorre promuovere uno sviluppo industriale diffuso ed equilibrato, indirizzato e controllato dall'ente pubblico.

Noi e tutte le forze della sinistra autonomistica abbiamo preso coscienza del fatto che ci troviamo di fronte a compiti assai impegnativi e difficili — ciò non sembra intendere però il partito della Democrazia Cristiana —. L'obiettivo dei 30.000 posti di lavoro, di cui ella ha parlato, onorevole Spano, non si può realizzare nel quadro di una razionalizzazione della spesa pubblica. E' una illusione! Lei sa benissimo che per realizzare l'obiettivo dei 30.000 posti di lavoro occorre porsi degli obiettivi di riforma delle strutture economiche e sociali e nella nostra regione e nel Mezzogiorno. Lei sa benissimo anche che il secondo programma nazionale di sviluppo economico prevede una linea che, se si attua, non consentirà certo il raggiungimento dell'obiettivo dei 30.000 posti di lavoro. E non se ne può parlare in modo strumentale di questo obiettivo serio ed impegnativo, così come ella ha fatto nelle dichiarazioni programmatiche; non avete voluto fare il Convegno delle regioni meridionali. Noi ritenevamo fosse opportuno fare questo Convegno, anche se c'erano le elezioni.

Sia il programma economico nazionale (nei documenti sino ad ora conosciuti) sia il progetto promozionale per la chimica di base, emarginano completamente la Sardegna ed anche l'intero Mezzogiorno. Posizione questa che risponde alle esigenze del sistema, alle scelte dei grandi gruppi privati e pubblici, dirette ad una ristrutturazione degli impianti e ad una concentrazione degli investimenti che non può non portare ad una emarginazione del Mezzogiorno ed in particolare della Sardegna.

Sia le prospettive a lungo termine che quelle al 1975, in modo particolare queste ultime, sono di una gravità eccezionale. Si ipotizza, onorevole Spano, una diminuzione della occupazione ed una ulteriore grave caduta del tasso della popolazione attiva. Per il Mezzogiorno si prevede, entro il 1975, un regresso della occupazione dal 31,2 al 30,5 e l'agricoltura meridionale dovrebbe perdere altre 377 mila unità; e ella si propone l'obiettivo dei 30.000 posti di lavoro, con una razionalizzazione della spesa pubblica. Ben altro ci vuole!

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Non mi faccia dire cose che non ho detto.

PUGGIONI (P.C.I.). Sostanzialmente ha detto questo, e non ha parlato una sola volta di riforme.

Viene accantonato ogni proposito di programmazione delle trasformazioni e dello sviluppo agricolo necessari a soddisfare le esigenze alimentari e quelle della occupazione e della equa dislocazione delle forze di lavoro.

Per quanto concerne la programmazione dello sviluppo industriale, neppure per quei settori di primaria importanza si va oltre gli insediamenti di base. Dei cosiddetti progetti speciali, previsti dalla nuova legge per il Mezzogiorno, di interventi infrastrutturali, necessari agli insediamenti industriali, pubblici e privati, si parla ma non si fa neanche questo.

Per la nostra Isola i progetti speciali interessano l'area della media valle del Tirso e l'area del Gennargentu «Parco Nazionale», e tutto finisce lì. La Sardegna è tagliata fuori, espulsa dalle proposte per il 2° piano quinquennale. Si tratta di una emarginazione che

va fermamente respinta e che può essere rifiutata; e in primo luogo bisogna assumere un atteggiamento politico che non riscontriamo nelle dichiarazioni programmatiche e nell'indirizzo generale che la Democrazia Cristiana ha posto alla base della formazione di questa Giunta. Non si tratta soltanto di un fatto finanziario, legato cioè ad una quantità più grande, «straordinaria», (rilancio della 588 per esempio di cui il Presidente ha parlato, e che è pur necessario); nè del modo di erogazione di questi finanziamenti; si tratta di una precisa concezione di una politica economica, che pensava e pensa, come è ribadito nel piano, di poter affrontare la questione sarda o se volete la questione meridionale, senza modificare profondamente il quadro economico, sociale e politico nazionale, senza avanzare sulla via delle riforme delle strutture economiche e sociali del nostro Paese.

Il tipo di intervento che si configura nel piano non va denunciato e respinto solo per la sua esiguità, ma per quello che esso rappresenta, in forme nuove; esso è il tramite di una alleanza di tipo simile a quella tradizionale, fra gruppi dominanti dell'economia del nostro Paese, e un elemento di rottura in quest'asse portante che ha condannato il Mezzogiorno al regresso economico-sociale.

Sappiamo bene che le cose camminano. Da tempo noi abbiamo chiesto un dibattito in Consiglio regionale sul secondo piano nazionale e sulla chimica di base. Voi della maggioranza avete sempre rifiutato questo dibattito. Così come avete impedito lo svolgimento della Conferenza nazionale delle regioni meridionali. Vi siete assunti delle gravissime responsabilità, avendo rifiutato uno scontro che era necessario in questo momento politico, e vi limitate a presentare una Giunta che ha tutti i presupposti, dato l'appoggio dei liberali, di un sostegno aperto e dichiarato alla politica del piano contraria agli interessi della nostra regione.

Si stanno intanto attuando alcuni provvedimenti: la legge sulla casa, la legge per le zone tessili, il programma dell'intervento nelle infrastrutture. Tutto questo è in corso, onorevole Spano, e sono tappe importanti sulle

quali non si può attendere. Il parere della Regione è necessario ed urgente subito, altrimenti, ancora una volta, molte cose passano sulla testa della nostra regione.

Alcune cose noi vogliamo dire a proposito della urgenza di affrontare problemi che non sono rinviabili: prima di tutto la situazione mineraria, ed in particolare modo quella che riguarda la situazione delle miniere carbonifere; problema che non va rinviato a dopo le elezioni. Il Presidente della Giunta deve chiedere un incontro con il Presidente del Consiglio. Bisogna aprire una trattativa, dato poi che vi è disponibilità all'incontro; già lo hanno fatto e lo hanno chiesto le organizzazioni sindacali confederali. Bisogna attuare la legge De Marzi - Cipolla e le misure a favore dei piccoli proprietari concedenti. A tale scopo noi abbiamo presentato una proposta di legge che credo sia all'esame delle Commissioni. Bisogna approvare la legge sugli assegni familiari, sulla assistenza farmaceutica agli artigiani, ai commercianti, ai coltivatori diretti. Bisogna approvare la legge sulla libertà di stampa, di cui ella non ha parlato, onorevole Spano, ben sapendo quale sia la situazione nella nostra regione: noi non possiamo disporre di un organo di stampa democratico e libero; e tutte le forze democratiche e antifasciste sono interessate a crearsi i presupposti per avere un organo democratico, libero, indipendente nella nostra regione. Bisogna predisporre il programma delle localizzazioni dei fondi della legge sulla casa e la individuazione delle particolari zone depresse o comunque che hanno bisogno di nuove iniziative industriali per lo spopolamento che hanno subito. Bisogna predisporre un programma di espansione dell'industria tessile nel quadro della funzione della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno.

Attorno a questi problemi intendiamo muoverci e fare battaglia, per riuscire a superare il vuoto politico che l'atteggiamento della Democrazia Cristiana ha creato e per aprire prospettive di sviluppo e di rinascita per la nostra economia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

23 MARZO 1972

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo non tener conto della situazione di politica generale entro cui si muove questo dibattito. Gli avvenimenti clamorosi di ieri e la campagna elettorale che si preannuncia gravida di incognite, sono avvenimenti che ci devono far riflettere. Non possiamo dimenticare che, pur essendo isolani, siamo inseriti in un contesto nazionale così complesso, così articolato come quello italiano. Non c'è dubbio che balza all'opinione di tutti il grave problema dell'ordine pubblico: l'affare Feltrinelli, i disordini di Milano, l'incriminazione di Rauti e compagni, sono episodi che riempiono tutta una scena politica ed aprono inquietanti interrogativi.

Non c'è dubbio quindi che quando più volte noi abbiamo affermato di essere veramente preoccupati del pericolo che correavano, e che forse corrono tutt'oggi, le istituzioni libere e democratiche del nostro paese, eravamo nel vero. Ma ci sia di conforto, a parte le naturali perplessità che generano certi sconcertanti episodi, sottolineare che non possiamo non riporre la nostra fiducia in questo Stato che, a parte tutti i difetti, le tante zone di arcaismo che esso contiene, è lo Stato democratico che consente alla Magistratura di fare il proprio dovere, alla Magistratura, cioè, di fare attuare e di fare rispettare la legge; è lo Stato che si colloca in un'area ben definita che è l'area della democrazia, e che ci rende così tanto diversi da tanti altri regimi, per non dire da quelli più inquieti, come possono essere quelli delle repubbliche sud-americane.

Grazie a Dio e, soprattutto, grazie al popolo italiano, noi oggi possiamo concludere che viviamo in un sistema democratico, capace di difendersi anche se a volte con incertezze, da qualunque manifestazione di violenza, di qualunque segno essa sia: nera o rossa. Possiamo cioè difenderci dalla minaccia degli opposti estremismi. E' questo un fatto positivo anche se riteniamo che il metodo inglese sia sempre il migliore. Per noi è colpevole un individuo quando è definitivamente condannato, giudicato dalla Magistratura, non prima. Però non c'è dubbio che in questo momento, a scorrere i giornali, la Magistratura

si sta muovendo in tutte le direzioni possibili. La Magistratura, cioè, sta adempiendo ad un preciso compito: quello di attuare la legalità democratica e repubblicana, che trova la prima ragione d'essere nella lotta contro il fascismo e nella edificazione della Repubblica italiana. Ma non possiamo tacere che l'8 maggio avremo una risposta — di cui purtroppo non possiamo neanche delineare la fisionomia — ad un interrogativo altrettanto inquietante, se cioè noi potremo avere finalmente un governo capace di governare, espressione di una maggioranza democratica, in dialettica contrapposizione con le opposizioni. Un governo cioè capace di assicurare la stabilità politica, condizione necessaria per la ripresa economica per l'assunzione dei problemi della nostra società, per la eliminazione dei profondi squilibri di territorio e di settore.

Non possiamo non sottolineare che in questo clima di incertezza, una politica di piano che pareva potesse essere rilanciata dai nostri diritti, è ritornata nel cassetto.

La situazione della Sardegna non è certamente diversa da quella nazionale, anzi presenta ulteriori motivi di preoccupazioni che si aggiungono a quelli più generali che sono propri della situazione nazionale. Una crisi regionale, che oramai è divenuta crisi di legislatura. I problemi dell'economia e della società sarda, sempre aperti, attendono ancora soluzioni democratiche e possibili. Vi sono inoltre le incerte prospettive del domani anche per la Sardegna, perché ritengo pacifico ipotizzare soluzioni di tipo diverso dopo la consultazione elettorale anche per la Giunta regionale. Poiché riteniamo che se fino ad oggi era difficile porre in essere certe soluzioni alla crisi, lo sarà ancor più domani, se è vero — come è vero — che oggi prevale la logica dei tatticismi elettorali e domani prevarrà ancora la logica del potere.

Con il monocoloro Spano ci troviamo, per ammissione dello stesso Presidente, di fronte ad una soluzione provvisoria della crisi che la prolunga nel tempo, che non è certamente iniziata con la formazione di questa Giunta che si presenta oggi per avere il consenso del Consiglio regionale. Una crisi che può dirsi

iniziata con questa legislatura sin dalle prime battute, con la elezione del Presidente del Consiglio. Fu un fatto nuovo per questa legislatura, perché il Presidente del Consiglio non è stato mai oggetto di patteggiamenti di schieramento, ma è stato sempre eletto da un voto *ad personam* prima ancora che per una precisa configurazione politica. Ebbene, se noi scorriamo le cronache vedremo che per la prima volta si è tentato di imporre una logica partitica ad una logica che doveva essere invece di più ampio respiro, che doveva trovare consensi non di schieramento, per iniziative addirittura assembleari.

Ecco perché quando ella, onorevole Spano, afferma nelle sue dichiarazioni che la situazione sarda è un po' il riflesso della situazione nazionale, che certamente è vero, e si tiene nel generico dicendo che le responsabilità sono complesse, non esclusa quella che appartiene alla Democrazia Cristiana, ella dice una cosa vera ma solo in parte. Chiamiamo le cose col proprio nome! La crisi di questa legislatura è la crisi della Democrazia Cristiana in quanto partito di maggioranza relativa, innanzitutto; e per vedere come lo sia, basta scorrere, se abbiamo la memoria così debole, vicende neanche poi tanto remote, starei per dire vicende che possono appartenere più ad una logica politica, ad una logica a dir poco di corrente se non di fazione. Perché mi son preso, così, la briga di scorrere un poco la stampa di questa legislatura. L'onorevole Felice Contu fu eletto Presidente del Consiglio regionale, la seconda volta; ancora una volta Soddu e i quattro della sinistra nuorese hanno infranto clamorosamente la disciplina di partito rifiutando eccetera eccetera.

Ma io potrei continuare. La Giunta Del Rio si è dimessa, e si scatena la furibonda lotta intestina nella Democrazia Cristiana. E potrei continuare ancora. La verità è che la Democrazia Cristiana con questa legislatura (e vi parla uno che si duole di questo episodio, che non ne è certamente lieto, e che non vuol mettere i fatti in evidenza per compiacimento) in questa legislatura non ha trovato il suo vecchio equilibrio interno.

E purtroppo i sussulti che si sono succeduti nella Democrazia Cristiana hanno caratterizzato uno stato di crisi permanente nel partito di maggioranza relativa, che a sua volta non si è potuto non riflettere nella legislatura e che rischia, se questa crisi non verrà prontamente liquidata — e non è la soluzione Spano che potrà liquidare la crisi — di logorare le istituzioni democratiche, conquista della autonomia sarda.

Queste cose diciamo non certamente, ripeto, con compiacimento, ché abbiamo ben poco da compiacerci di questo fatto negativo per la democrazia in Italia. Non siamo tra coloro che ipotizzano scissioni all'interno della Democrazia Cristiana, come anche da questi banchi è stato fatto, non siamo certamente tra coloro che ipotizzano salse cilene e altri ingredienti che passano attraverso la spaccatura del partito democristiano. Però è necessario dire queste cose, fare un richiamo preciso di responsabilità, che non possono non prescindere dal fatto più grave e più clamoroso: che la Democrazia Cristiana sarda oggi non riesce a trovare il suo equilibrio interno.

ROJCH (D.C.). Ma non ritiene che ci siano anche altre ragioni?

DEFRAIA (P.S.D.I.). Certamente, certamente.

ROJCH (D.C.). Non ritiene che anche la scissione del partito socialista non abbia contribuito alla crisi del centro-sinistra? Che lo spostamento a destra prima dell'avvento di Saragat, non abbia contribuito a questa crisi?

DEFRAIA (P.S.D.I.). Onorevole Rojch, io ho parlato della causa principale ma non escludo altre cause e altre concause. E parlerò anche di quel grosso trauma che ha rappresentato la scissione socialista. Però non c'è dubbio, consentitemi di fare quasi un'analisi empirica della situazione sarda, non c'è dubbio che la mancanza dell'equilibrio interno è una causa fondamentale di questo grave stato di incertezza in Sardegna. Siamo dunque in presenza di una crisi di legislatura, che è crisi

VI LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

23 MARZO 1972

della Democrazia Cristiana innanzitutto.

Con il monocoloro Giagu, poi, si sono costruite le condizioni di stabilità politica, liquidando con grande disinvoltura una coalizione che fino allora bene o male aveva retto, in nome della quale i partiti dell'area democratica del centro sinistra avevano chiesto i suffragi al corpo elettorale e avevano avuto in Sardegna grandi consensi. Una maggioranza certamente non risicata, una maggioranza che consentiva di esprimere una Giunta stabile che poteva avviare finalmente un discorso serio sulle riforme di struttura della società sarda.

Ebbene, non possiamo non rammaricarci che dietro la facciata di quella che fu annunciata come una svolta per la Sardegna, e molti si affrettarono a chiamarla una svolta a sinistra, non certamente fummo noi, che la chiamammo più modestamente ma forse più realisticamente una svolta trasformista. Si è fatta dietro quella svolta... (io sto parlando davanti, e non è la prima volta che sento queste cose)... non una svolta a sinistra, ma un tentativo di varare una grossa operazione di potere, tra le più spregiudicate che la Democrazia Cristiana abbia compiuto. Ha esasperato i dissensi tra i partiti socialisti in Sardegna, tanto è vero che — e lo leggerò dopo — il comunicato che avvenne alle prime avvisaglie della crisi fu, da parte del P.S.I., di netta ripulsa della crisi che si andava facendo. Ha irretito il Partito Socialista nello scavalco a sinistra, e capisco quale potesse essere la naturale reazione dei compagni del P.S.I. quando si sbandiera loro un bicoloro. Ha riesumato il Partito Sardo d'Azione, dopo averlo precedentemente liquidato; perché la cosa vera (e parliamo di semplice cronaca, perché hanno responsabilità anche i partiti di democrazia laica) fu di eliminare la componente sardista per assicurare un Assessorato in più alla Democrazia Cristiana, essendo gli Assessorati solo nove. Eppure ci fu una riesumazione del Partito Sardo d'Azione; e, devo dare anche un giudizio, che mi dispiace dare, del più grande partito d'opposizione, il quale certamente, in molte circostanze (e io capisco bene l'utilità che si po-

neva il Partito Comunista) ha servito da puntello; cosa del resto oramai riconosciuta da tutti. E' stata quindi un'operazione...

RAGGIO (P.C.I.). Riconosciuta da te, non da altri.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Da tutti.

RAGGIO (P.C.I.). Da te.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Da tutti, con prese di posizione anche pubbliche, come per esempio, ne cito una a caso, una che mi viene in mente adesso: quando si contrabbandò come piano della pastorizia quella orribile leggina che non serviva — le cose lo dimostrano — assolutamente a niente se non alla D.C. per procrastinare nel tempo i problemi della pastorizia sarda. Queste mi pare che siano cose che dobbiamo dire. Così si sono visti uomini, certamente non di quelli collocati per tradizione all'estrema sinistra, cavalcare la tigre della sinistra. Una sinistra, diciamo pure, a conti fatti, più a parole che nelle cose; e forse quella tigre non è stata una tigre in carne ed ossa, bensì di carta.

Ma non c'è dubbio che qui è avvenuto uno strano fenomeno di reazione a catena, dove c'era quasi una gara per apparire, chi più poteva, più a sinistra dell'altro compagno di viaggio. E in questa corsa a sinistra, in seno alla Democrazia Cristiana, è sorto a tutti il fondato sospetto: ma chi è che è restato a destra nella Democrazia Cristiana sarda? La reazione a catena non si è arrestata neanche dopo il tonfo del 13 giugno, quando le elezioni regionali siciliane e le elezioni amministrative hanno cominciato a porre certi problemi in casa della Democrazia Cristiana. Ma devo dire che la commedia degli equivoci, anche dopo il 13 giugno, in Sardegna è continuata in casa D.C.; il sinistrismo verbale si è fatto sempre più puntiglioso. I certificati di indispensabilità, di essenzialità rilasciati a piene mani ora dall'onorevole Soddu, ora dall'onorevole Giagu, si sono sprecati nei confronti del Partito Socialista Italiano e del Partito Sardo d'Azione, fino a giungere, diciamo

le cose col proprio nome, al grosso litigio recente di chi doveva gestire il tricolore, se l'uno o l'altra espressione dei raggruppamenti che si contrapponevano: forse, noi diciamo con molta franchezza, probabilmente la logica voleva che non ci fosse nessuno in attesa di una consultazione elettorale.

Non dico cose nuove, ma a me piace, per esempio, ricordare il dibattito del 20 luglio — quindi dopo un mese del 13 giugno — nel quale ineliminabili compagni di viaggio dovevano essere il Partito Sardo d'Azione e il Partito Socialista Italiano. «Nella futura Giunta», dice, col suo tono sicuro e perentorio, l'onorevole Giagu «pertanto con la Democrazia Cristiana dovranno essere ineliminabili compagni di viaggio il Partito Sardo d'Azione e il Partito Socialista Italiano, nel quadro di una più vasta collaborazione democratica e uno sforzo di più largo chiarimento e confronto con le diverse forze politiche».

Ora, siccome era notorio che l'ostracismo veniva dato alla mia parte politica, era evidente che si teorizzava l'indispensabilità dei socialisti e dei sardisti, in un quadro allargato a sinistra. Bene, di questa politica, di questa politica spericolata, è bastato un richiamo, e a me pare non troppo pressante, da parte delle autorità romane, per ricomporre tutto in un quadro integralista dove i consensi, se a questa Giunta verranno, non verranno certamente da sinistra, ma da altre formazioni politiche.

Ecco perché trovo perlomeno strani gli appigli di alcuni esponenti democristiani, che invitano gli altri partiti democratici ad una «pausa di riflessione». Questa «pausa di riflessione» è già molto tempo che si protrae, ma chi sia il partito che deve riflettere, consentitemelo, non è certamente il nostro od altri dell'arco democratico, ma la Democrazia Cristiana, che preferisce riflettere però sempre governando, gestendo magari integralmente la consultazione elettorale in atto. O forse il dialogo aperto deve restare aperto soltanto per preconstituire alibi alla Democrazia Cristiana; governando magari, come si diceva prima, con tutti gli Assessorati e poi fare le scelte che meglio aggrada dopo, in

virtù di certi equilibri interni di potere come sino ad oggi ha dimostrato?

Questi sono i problemi reali che hanno nomi e cognomi. E non si può certamente rifugiare nel generico o nello sfumato. Si assiste quindi ad una soluzione paradossale; la Democrazia Cristiana, che ha sempre professato la sua indipendenza dalle decisioni romane, che doveva fare la svolta a sinistra, più modestamente apre a destra, ricalcando il modello Andreotti. La virata a destra a Roma trova puntuale riscontro a Cagliari, e consentitemi di richiamare l'ipotesi del torcicollo che avevo fatto quando sembrava cosa fatta il tricolore, anzi prima, quando ho fatto la relazione di maggioranza e ho detto: «Badate, io andrei un po' più cauto, perché è vero che tutti i democristiani sardi guardano a sinistra; ma in questo momento hanno il torcicollo a furia di guardare alle decisioni romane». Bene, sono stato facile profeta e questa è stata una modesta ipotesi di lavoro che si è regolarmente verificata.

Francamente non possiamo non dire che queste gravi responsabilità che sono della Democrazia Cristiana rientrano appunto in quella logica che prima dicevo, che avendo perso il suo equilibrio interno è oggi purtroppo disponibile (e lo diciamo con profondo rammarico) per tutte le avventure possibili pur di conservare le sue posizioni di monopolio e di integralismo. Responsabilità dunque pesanti vi sono ma, come prima interrompandomi diceva il collega Rojch, sarebbe ingeneroso attribuire tutte le responsabilità alla Democrazia Cristiana sarda. E francamente non possiamo non parlare anche dei compagni socialisti.

Il Partito Socialista è stato molto cauto quando si è aperta la crisi che ha portato al monocolore Giagu. Ricordo, per esempio, un comunicato quanto mai chiaro, esemplare, della fine del '70 nel quale si diceva che il Partito Socialista Italiano doveva prendere atto con grave preoccupazione dell'incerto e contraddittorio comportamento della D.C. nel corso di questa crisi. Questa, come tutte le altre che l'hanno preceduta, è stata ancora una volta provocata per ragioni interne del

VI LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

23 MARZO 1972

partito di maggioranza relativa (e qui ci troviamo perfettamente d'accordo) inaspettatamente, contro la dichiarata opposizione del Partito Socialista Italiano. Quindi, il Partito Socialista Italiano riteneva la crisi che si apriva allora, non solo inutile, e ciò è testuale, ma dannosa agli interessi della nostra isola e soprattutto ai ceti popolari, i più deboli ed indifesi.

Ebbene, questo Partito Socialista, quanto mai cauto in partenza, si è poi fatto prendere la mano, non voglio dire per ragioni strumentali, ma certamente non capendo o non avendo capito soltanto nella prima fase della crisi, che dietro al bicolore — appunto perché gli unici eventi che contano sono quelli romani — c'era il monocolore democristiano. Incautamente anch'esso ha contribuito in maniera determinante alla costruzione di un monocolore democristiano come quello Giagu.

Questi sono fatti reali e non controversi. Perché si sapeva benissimo che la Democrazia Cristiana, l'onorevole Forlani, non avrebbe mai dato il consenso ad un bicolore in Sardegna. Lo si sapeva a chiare lettere, solo il P.S.I. ha dimostrato di volerci credere; ebbene in effetti la D.C. si è servita del P.S.I. per fare il monocolore. Perché di fronte al dissenso apparente fra P.S.I. e P.S.D.I. ha detto: «sono costretta a non scegliere e scelgo me stessa, scelgo l'integralismo democristiano, il monocolore». Questa era la logica e la responsabilità. Il P.S.I. come una parte della Democrazia Cristiana ... (*interruzioni*).

Anche di questo, onorevole Floris. Se ella mi consente, ho partecipato ...

FLORIS (D.C.). Non è intervenuto.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Onorevole Floris, non mi offra la possibilità di una battuta facilissima, ma dura. Onorevole Floris, ella è troppo amico, e non posso rispondere con una battuta durissima; non è vero, ella ha ragione quando dice che non è l'onorevole Forlani che si è mosso, è il suo amico di corrente onorevole Vittorio Colombo che si è mosso, ecco, se proprio vuole che glielo dica.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' storicamente certo questo, o è un'insinuazione?

DEFRAIA (P.S.D.I.). Ella è sempre di buon umore, onorevole Zucca, vero? Mi fa piacere che abbia ritrovato la sua *verve* naturale. Diciamo la verità: anche il partito socialista ha le sue responsabilità, quando ha voluto accreditare certi *slogan*, diciamo così, di facile presa come «partito socialdemocratico, partito della crisi e dell'avventura», quando in una situazione ben diversa da quella attuale così drammatica, proprio col dramma della scissione, ci voleva, effettivamente, un chiarimento politico nel paese per sapere se eravamo stati noi che avevamo sbagliato o l'altro partito; se c'era veramente la condizione per fare un centro-sinistra come lo concepivamo noi o come lo concepiva il Partito Socialista Italiano.

E a questo non poteva rispondere che il popolo, il popolo che nella sua sovranità decidesse, indicando magari altre soluzioni, perché è sempre la sovranità popolare in regime democratico che deve indicare le scelte. Ebbene, ci hanno definito partito d'avventura; quando poi abbiamo tentato, in una situazione ben più difficile e più drammatica, come quella che si è presentata all'inizio di quest'anno, quando alcuni partiti hanno voluto in maniera pervicace, durissima, lo scioglimento anticipato delle Camere, di crisi e di avventura non si è più parlato, e, diciamo così, questa etichetta è stata relegata nella soffitta dei luoghi comuni. Siamo stati definiti in Sardegna partito frenante delle passate coalizioni. L'ho sempre detto, riconosco molti meriti al compagno Sandro Ghinami; ma non ho mai pensato che fosse così potente, così forte, da frenare una Giunta e uomini così capaci e sperimentati nella gestione della cosa pubblica. Si è creato anche questo facile alibi, certamente per ragioni strumentali.

Ebbene, ritengo che queste cose appartengano oramai al bagaglio dei luoghi comuni e non meritino più alcuna menzione. Sta di fatto, però che oggi noi ci troviamo in una grave situazione; e il risultato di questa situazione si può compendiare in una Giunta,

con tutta la simpatia che noi possiamo avere per l'onorevole Spano, una Giunta che è la più precaria possibile, che non può risolvere o affrontare alcun problema se non quello della ordinaria amministrazione, e non è certamente per disprezzarla, perché è importante anche la oculata amministrazione della cosa pubblica, ma semplicemente per sopravvivere e per passare, senza infamia e senza lode, le forche caudine prima del bilancio e poi della consultazione elettorale. Quindi siamo in pieno immobilismo dell'economia, e non citerò cifre e dati come ho fatto nel precedente intervento sulle discussioni del bilancio; diciamo soltanto che i segni che si sono aggiunti sono tutti negativi per la società e per l'economia sarda, nell'agricoltura, nell'industria, nei servizi; suona quindi per lo meno strano sentirla parlare di rifondazione della regione.

MEDDE (P.L.I.). Ma, dove eravate voi prima?

DEFRAIA (P.S.D.I.). Onorevole Tatano Medde, i suoi nuovi compiti di maggioritario le danno una carica nuova a me sconosciuta.

Mi fa piacere che ella, fin dalle prime ore, sta interpretando e benissimo il ruolo di chi fa parte della maggioranza. Ma mi lasci dire cose condivise anche da lei: non può essere una Giunta come questa a rifondare la regione. Ecco tutto. Magari, mi suggerisce un amico cattivo, se non proprio di rifondarla, di affondarla. Ma non è questa una battuta che voglio fare. Quindi, ci troviamo dinanzi ad una crisi che è oramai dell'istituto, e non ci si deve scandalizzare quando ella dice: «Otto mesi di crisi sono un prezzo che noi paghiamo alla Democrazia su trentadue mesi di attività». Io direi che sono otto mesi di tributo alle discordie interne della Democrazia Cristiana.

Questa semmai è la realtà vera. E allora si capisce la marea dilagante del qualunque, anche in Sardegna e soprattutto in Sardegna. Allora si capisce il clima di generale sfiducia perché, non diciamo cose nuove, giustamente l'uomo della strada stenta a capirci;

non ci capisce affatto. Ma perché non ci capisce? Perché non capisce come mai un partito, che si presentò con un programma ben preciso tre anni fa alle elezioni regionali, oggi di punto in bianco ritiene superata quella politica e sceglie la strada del monocolore che certamente non è la più adatta per rinverdire quella politica. Quindi, ci troviamo di fronte ad un alimentare, sempre più diffuso, del qualunquismo; e allora non possiamo non guardare le preoccupazioni che vengono da questi settori.

Vi sono alternative? Ecco il punto. Perché, onorevole Spano, come amico le auguro, di cuore, di poter fare un decimo di quello che farà, ma questa è una Giunta primaverile, al massimo con velleità balneari. Sarà già troppo se riuscirà a portarci in questo Consiglio ... (*interruzioni*).

Appunto per questo, con velleità balneari al massimo. E quindi, sarà una Giunta che al massimo riuscirà a portare in Consiglio i bilanci e non di più. Ecco perché semmai discorso politico da farsi è se vi possono essere alternative a questa soluzione. E noi diciamo, con estrema chiarezza, che non riteniamo possibili alternative a destra. Le alternative a destra significherebbero soltanto un ritorno ad un passato che la stragrande maggioranza del popolo italiano ha definitivamente condannato e seppellito. Ma non riteniamo neanche, oggi, ed è ben diversa la motivazione che noi diamo, possibile una alternativa a sinistra. Non riteniamo possibile, nonostante alcune propensioni della Democrazia Cristiana sarda, che oggi possa avvenire un dialogo conciliare tra Partito Comunista e Democrazia Cristiana. Certamente, il Partito Comunista di oggi non è il Partito Comunista degli anni cinquanta. Del resto in questi vent'anni molte cose sono mutate, non si capisce quindi perché proprio il Partito Comunista deve restare ancorato ai suoi schemi di una volta. Non c'è dubbio. Ma la sua collocazione in politica estera, la sua — non sono parole mie, sono parole dell'onorevole Giolitti nell'ultimo numero dell'Espresso — la sua collocazione, la sua concezione integralista del potere, simmetrica a quella democristiana, impediscono og-

gi l'entrata nell'area di Governo del nostro paese. Ecco perché noi riteniamo che il compito del Partito Comunista resti ancora oggi quello di portare avanti un discorso serio di opposizione a sinistra, di stimolo per poter contribuire, concorrere alla realizzazione di certi provvedimenti che, grazie alle frange moderate che ci sono nei settori della Democrazia Cristiana, potrebbero non passare. Senza dubbio, ecco perché nei confronti della politica del Movimento Sociale Italiano per noi c'è una ripulsa, prima ancora che politica, morale.

Per quanto riguarda il Partito Comunista, come del resto per i partiti democratici, non ci può essere che una rigorosa frontiera ideale e politica che lascia aperto un discorso, ma che è un discorso che non può essere attuale oggi e potrà essere attuale domani quando certe collocazioni in politica estera, quando certi strumenti di democrazia e di metodo potranno essere definitivamente acquisiti. Ecco perché riteniamo — e il nostro è un discorso realistico perché purtroppo sono questi i limiti della democrazia in Italia giacché manca un'alternativa democratica alla Democrazia Cristiana — che si debbano fare i conti, ancora per molto tempo, con questo partito, in quanto partito di maggioranza relativa. Ma la Democrazia Cristiana non si deve fare illusioni, la Democrazia Cristiana avrà certamente un suo ridimensionamento se continua a logorarsi nella sua continua altalena tra poli opposti che vanno, come questo attuale, di propensione quasi ad una virata a destra, per poi magari improvvisamente cambiare rotta, come un anno fa, quando si parlava di incontri col Partito Comunista Italiano.

La Democrazia Cristiana deve fare delle scelte compatibili col progresso e la salvaguardia del sistema democratico. Deve rifiutare le posizioni integraliste, deve soprattutto smettere di inseguire i miraggi di destra come gli impossibili accordi conciliari. La sua vocazione democratica e popolare deve prevalere: conseguentemente deve operare scelte coerenti, se vuole salvare larga parte del suo elettorato. Non si illuda di avere un elettorato rigido e cristallizzato, già l'esperienza del 13 giugno

ha dato una risposta ben diversa. Ecco perché in questo senso si pone anche la responsabilità degli altri partiti democratici, e in prima persona del nostro Partito Socialista Democratico Italiano, per il problema cioè di un grosso schieramento a sinistra, ma nell'area democratica.

Il fallimento dell'unificazione socialista non ha seppellito questa esigenza, anzi l'esperienza di oggi l'acuisce; è necessario che una grossa forza democratica, laica, socialista possa effettivamente essere polo di attrazione per la Democrazia Cristiana. Il Partito Socialista Italiano, con la teoria degli equilibri più avanzati, ha messo in crisi lo schieramento della sinistra democratica; in effetti, sbandiando il collegamento più o meno indiretto col Partito Comunista, spinge le forze moderate della Democrazia Cristiana verso un recupero a destra, ipotizzando riesumazioni centriste che a nostro giudizio non possono essere, al momento presente, attuali. Al contrario, il discorso tra democristiani, socialisti e laici resta per il Partito Socialista Democratico Italiano sempre valido e attuale. E' l'unico equilibrio democratico possibile, perché siamo contro gli equilibri più avanzati, ma siamo contro anche agli equilibri più arretrati. Rappresenta la soluzione ottimale, per risolvere in chiave democratica la soluzione dei problemi della nostra società. Siamo quindi per la presenza del Partito Socialista Italiano nell'area di governo; ne riteniamo positivo l'apporto, ma rifiutiamo le patenti di essenzialità come le assurde preclusioni.

Il Partito Socialista Italiano sardo sta seguendo una politica che lo porta, nella sua concezione neofrontista, alla autoesclusione dall'area di governo e dall'area della sinistra democratica. Quando il P.S.I. afferma di non volere tornare indietro con il centro-sinistra, in effetti non si accorge che va ancora più indietro, perché ipotizza soluzioni che passano certamente per una riedizione del frontismo in Sardegna. Noi quindi non siamo per l'ostracismo del Partito Socialista Italiano, ma questo deve capire che oggi c'è una sola alternativa possibile e democratica, di sicuro avanzamento sociale; ed è quella della collaborazione tra

VI LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

23 MARZO 1972

forze socialiste, forze democratiche e forze laiche. Ma l'insistere, su assurde preclusioni, porterà il PSI certamente all'esclusione dall'area democratica e renderà allora necessaria una soluzione di Governo democratico come quella che siamo stati costretti a ipotizzare nelle ultime battute della crisi regionale. Perché noi non possiamo ammettere che esistano partiti essenziali e partiti subordinati, partiti indispensabili e partiti non indispensabili. Ed è chiaro che quando si pone il problema dei veti noi rifiutiamo senz'altro questa pericolosa etichetta e diciamo: se il P.S.I. non crede in certi valori, se si auto-esclude, sono possibili altre forme di collaborazione di governo.

Queste sono le soluzioni che noi portiamo. Che non è certamente la soluzione ottimale, ma è l'unica che può rendere domani una soluzione possibile. Ecco perché non mi accodo alle critiche nei confronti del partito liberale. Ho fatto parte per molti anni di una giunta al Comune di Cagliari in cui erano presenti i liberali, e posso dire che è con grande soddisfazione che ricordo quei rapporti di fattiva collaborazione. Quando formammo quella Giunta ereditammo una pesante eredità, l'eredità così detta Palomba, che a molti colleghi del Consiglio regionale non dirà niente, ma ai cagliaritari dice molte cose, cioè: il più smaccato disordine edilizio che mai Cagliari avesse avuto. Una città fatta a brandelli dalla speculazione edilizia. Ebbene, fu quella Giunta che fece un piano regolatore, che magari a distanza di dieci anni può anche dirsi in certe parti superato — nessuno fa certamente delle cose eterne, sono sempre opere umane —. Ma fu una Giunta che fece un piano regolatore, e ciò fu merito di tutti. Che varò la 167, e con ciò fece di Cagliari uno dei primissimi comuni italiani che vararono quella legge che consentì di acquisire grossi demani di aree fabbricabili per l'edilizia economica e sociale. Fu una Giunta che fece tante altre cose, ma che si spezzò quando ci fu il problema di fare dei servizi di trasporto a gestione privata un servizio pubblico. E posso anche dire che i risultati che abbiamo ottenuto non sono certamente soddisfacenti, perché dobbiamo ricono-

scere certamente le cose come sono. Però non c'è dubbio che la collaborazione, che fu possibile allora, non si possa ipotizzare per il futuro, quando le forze che dovrebbero essere disponibili si autoescludono. Quando noi vediamo esempi nell'Europa democratica fecondi di progresso come l'accordo Brandt-Shiller, per esempio, che è certamente un accordo avanzato e trova alla destra, alla conservazione, proprio la Democrazia Cristiana.

Quindi, noi non crediamo nei miti, e non scopro certamente oggi il Partito Liberale, quando nel 1965, nell'occasione del mio primo discorso al Consiglio regionale, dicevo che sulla democrazia liberale, non ci potevano essere dubbi. Ma che in quel momento il Partito Liberale si autoescludeva per sue valutazioni politiche dall'area del centro-sinistra, e noi dovevamo certamente andare avanti verso posizioni sociali sempre più avanzate. Questo diciamo oggi con estrema franchezza e senza nessun ingiungimento anche se dobbiamo riconoscere che la soluzione che oggi si presenta in quest'aula, è una soluzione che non trova la nostra approvazione. Perché siamo stati sempre contrari ai monocolori e ai monocolori mascherati. Non è quindi una polemica in chiave liberale che noi facciamo per votare contro questa Giunta, ma è una polemica che facciamo contro la Democrazia Cristiana che non ha fatto altre scelte più democratiche e conseguenti. Queste cose dunque le diciamo senza iattanza, ma con estrema chiarezza. Ecco perché per le ragioni che ho esposto, noi non votiamo per questa Giunta. Perché è una Giunta che poteva essere stabile se avesse voluto la Democrazia Cristiana, e invece preferisce varare una Giunta precaria che non potrà certamente utilizzare le risorse disponibili della Sardegna, non potrà certamente ridare fiducia all'Istituto autonomistico, non potrà soprattutto fare quelle scelte tanto attese dalle popolazioni sarde. Questa è una Giunta contraria agli interessi della Sardegna in questo momento. Preferiamo quindi, dopo aver fatto tutti gli sforzi per costruire una solida maggioranza, una maggioranza che doveva essere democratica nonché progressista autenticamente autonomista, respingere la collaborazione con la

VI LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

23 MARZO 1972

Democrazia Cristiana e la destra ed appellarsi al giudizio insindacabile degli elettori.

Il paese può essere salvato dalla crisi che ci travaglia, solo, a nostro giudizio, con una grossa dilatazione elettorale del socialismo democratico. Non si tratta, nella situazione attuale, di creare alternative alla Democrazia Cristiana, ma si tratta di creare un'autentica coalizione democratica nell'interesse della libertà dell'indipendenza nazionale, e nel mondo del lavoro. Il Partito Socialista Democratico si appella agli elettori e chiede quindi maggior forza per la formazione di una Giunta autenticamente democratica, riformatrice sottratta ad ogni ipoteca totalitaria, come ad ogni ipoteca conservatrice; una Giunta nella quale non permangano equivoci sui problemi fondamentali della democrazia e della giustizia sociale nell'affermazione dei valori perenni dell'autonomia.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, le dichiarazioni programmatiche che ci sono state lette ieri sera dall'onorevole Spano, sono delle dichiarazioni dimesse, all'insegna della umiltà, all'insegna della modestia; ma, mi consenta, onorevole Presidente Spano, mi pare che la modestia della quale sono permeate le sue dichiarazioni, è una modestia che si potrebbe definire un po' falsa. Perché, vede, se è vero che manca ogni velleitarismo, e manca ogni trionfalismo apparente, è anche vero che dentro le sue dichiarazioni programmatiche c'è un po' di tutto. Dalla soluzione del problema della casa, alla soluzione del problema della disoccupazione; alla soluzione del problema della pastorizia, come settore nel più vasto campo dell'agricoltura, a quello del turismo e dell'industrializzazione della Sardegna.

Ma quello che più mi ha colpito dopo un esame più attento è il fatto che mi pare di poter affermare con estrema franchezza che le dichiarazioni programmatiche siano caratterizzate, oltre che naturalmente dalle esigenze di approvazione di bilancio, che per ragioni

di scadenze fisse urgono, da evidenti preoccupazioni elettorali, che riflettono le più profonde preoccupazioni da cui la D.C. in questo momento è travagliata e tormentata. E queste preoccupazioni elettorali si manifestano, prima di tutto, me lo lasci dire, con quel volgare attacco che è stato rivolto alla Destra Nazionale, prima, e col tentativo di recuperare voti a destra poi, modificando la legge 11 febbraio 1971 sull'affitto dei fondi rustici. Bene, la mia parte politica, onorevole Presidente e onorevoli consiglieri, tutto questo respinge fermamente, energicamente, con tutti i crismi che la vita parlamentare impone e che abbiamo sempre rispettato e che intendiamo rispettare. Respingiamo con tanta fermezza e con altrettanta energia l'appellativo usato dal Presidente. Soprattutto quando parla in veste di Presidente, noi crediamo che quell'appellativo si addica di più...

SPANO (D.C.), Presidente della Giunta. Quale appellativo?

CHESSA (M.S.I.). Lei sa che molti di voi hanno piena la bocca e lo stomaco di rigurgiti, non li hanno vomitati tutti, mentre pensavamo che lo avessero fatto. Chiediamo rispetto non per quello che siamo, non per le nostre persone, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, ma per quella parte di elettorato che rappresentiamo. Mi pare di aver ravvisato una mancanza di rispetto; ella mi perdoni, onorevole Presidente, se le mie impressioni sono infondate. E glielo dico con tutta sincerità, con tutta franchezza, perché avrei capito quell'appellativo, in un volantino delle forze extra parlamentari, di estrema ultra arcisinistra marxista, leninista. L'avrei anche capito, ma non lo capisco detto dalla bocca di un Presidente. Ho voluto dire ciò, sgombrata ogni ombra di dubbio: mi pare che ella abbia detto che non c'era offesa.

SPANO (D.C.), Presidente della Giunta. Il rispetto è fuori discussione. Comunque, cercheremo parole più delicate per dire le stesse cose.

CHESSA (M.S.I.). Con estrema franchezza ho inteso dire questo: prendo atto del fatto che il Presidente riconosce di non aver voluto offendere nessuno. Allo stesso tempo noi mettiamo in guardia l'opinione pubblica, denunciando ad essa il tentativo che si è manifestato in campo nazionale e in campo regionale di recuperare voti a destra. Ieri abbiamo avuto la riprova delle dichiarazioni programmatiche del Presidente. In campo nazionale, a dir la verità, abbiamo visto i vecchi notabili della Democrazia Cristiana di destra, già accantonati, ricandidati, ed elevati a grandi responsabilità. Peccato che non abbiano potuto candidare l'onorevole Sturzo in persona, per tentare di recuperare voti a destra. Non è stato possibile riesumarlo. Ora, in campo regionale, si tenta di recuperare voti a destra con la proposta di modifica della legge De Marzi-Cipolla, sulla quale mi permetterò di intrattenermi. Intanto ci si presenta una Giunta monocolora, che viene definita una Giunta d'attesa.

Crediamo di poter affermare, parafrasando le stesse parole del Presidente, che questa Giunta sia un po' ballerina, dal fatto e dal momento che non dispone, secondo le stesse dichiarazioni fatte dal Presidente, di una maggioranza precostituita. Fonda i propri motivi di esistenza sull'appoggio del P.L.I. che, si badi bene, sono parole testuali, con decisione autonoma e unilaterale, quindi non sollecitata, presumibilmente anche non gradita, questa è una illazione mia, forse sono nel vero, forse no, presumibilmente non gradita perché non sollecitata, quindi se è unilaterale, se è autonoma e non è sollecitata, posso dedurre che sia o che potrebbe anche essere non gradita.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Ma non c'è da meravigliarsi perché a Villacidro governa con i missini e con i liberali. Non è nuovo a queste cose.

CHESSA (M.S.I.). Ora decide di appoggiare la D.C. il Partito Liberale Italiano.

Da qualche tempo, mi pare che il Partito Liberale Italiano, sia in campo nazionale che in campo regionale, stia perseguendo sogni ed aspirazioni di governo a rimorchio della De-

mocrazia Cristiana. Ora questa ne è la prova, la prova approvata. Non si può però non rimanere perplessi, lasciatemelo dire, colleghi del Partito Liberale Italiano, di fronte a un Partito Liberale Italiano che oggi si appresta ad approvare lo stesso bilancio, che scaturì dalla Giunta Giagu, e che è pesantemente condizionato dal Partito Comunista Italiano. Tanto condizionato da diventargli quasi accettabile, quasi gradito al P.C.I., ed è lo stesso bilancio che vi apprestate oggi a votare. Ci dispiacerebbe presumibilmente...

TUFANI (P.L.I.). Lei presume troppo.

CHESSA (M.S.I.). Ci dispiacerebbe molto se l'amplesso mortale tra la D.C. ed il P.L.I. si rivelasse amplesso mortale per voi, come lo è stato per il P.S.d'A.; ci dispiacerebbe molto... (*interruzioni*).

Noi ripetiamo le cose che ci uniscono, non quelle che ci dividono... (*interruzioni*).

Perché vede, onorevole collega del P.L.I., anche il P.S.d'A. era un nobile partito, aveva avuto una funzione, ma l'amplesso con la Democrazia Cristiana gli ha fatto esaurire il compito, nonostante l'ossigeno che ha tentato di pompargli. Ne ha fatto una specie di partito pneumatico, come direbbe Antonio Fogazzaro, gli ha pompato tutta l'aria che era possibile pompare, ciò nonostante è morto. Ora ci dispiacerebbe... (*interruzioni*).

Qui devo dire le cose vostre e non le cose mie, le mie cose le dite voi abbondantemente, sparando a zero contro il nostro schieramento politico; tutti quanti, sia a livello regionale che a livello nazionale.

Posso continuare, signor Presidente?

Non dispiace una certa vivacità, purché sia entro certi limiti; ora la discussione si è vivacizzata un po' il che non guasta. Credo anzi sia un elemento positivo. Ora, nonostante il monocolora, a me e al mio schieramento politico appare manifesto che la D.C. non è riuscita a sanare le sue profonde lacerazioni interne, neppure dilatando il potere al massimo e arrivando fino al monocolora, dove è arrivata...

VI LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

23 MARZO 1972

MELIS ANTONIO (D.C.). La D.C. è sempre unita, non ci sono lacerazioni interne.

CHESSA (M.S.I.). Quindi noi siamo convinti che la crisi è latente, è una crisi di fondo, ed esploderà solo dopo le elezioni. (*Interruzioni*).

Tutti sparano a zero contro il nostro schieramento politico, e vi dirò che sono forse anche un po' traumatizzati, innanzi tempo. Traumatizzati da quello che sarà il successo elettorale della destra nazionale, che tutti ormai danno per scontato, e la misura nella quale il successo si verificherà vi lascerà un po' traumatizzati. Noi aspettiamo con fiducia il responso del popolo sardo e del popolo italiano, nel quale abbiamo la massima fiducia. Tuttavia mi pare che non abbiano ragione tutti i partiti, del cosiddetto arco costituzionale, a sparare a zero contro il nostro schieramento; farebbero bene tutti quanti, dal partito comunista al partito liberale, a guardare le cose bene in profondità all'interno del loro schieramento.

Ora mi consentirò alcune osservazioni, se gli onorevoli colleghi degli altri schieramenti politici hanno la bontà di seguirmi, sia pure brevemente. Mi pare appunto che dal P.S.I.U.P. al P.S.d'A., per non scomparire dalla scena politica, ci sia questo tentativo di aggancio al P.C.I. ed il Partito Comunista Italiano ha accolto benevolmente nel suo ampio seno, sia il partito del P.S.I.U.P. che il Partito Sardo d'Azione. I social-democratici poi, che hanno parlato poc'anzi anche contro di noi, per bocca del collega Defraia, credo rimpiangano amaramente la non rielezione alla Presidenza della Repubblica di Giuseppe Saragat; la sua *rentrée*, nella politica attiva, per poco non ha costituito l'atto di nascita di un quarto partito socialista in Italia. Questa è realtà, non sono né illazioni, né supposizioni, onorevoli colleghi, è la realtà obiettiva che sta davanti ai nostri occhi, basta saperci leggere dentro.

Poi, per quanto riguarda il P.C.I., che spara a zero più e meglio di ogni altro, in concorrenza con la Democrazia Cristiana, io direi che sono stati i comunisti un po' come

gli apprendisti maghi, che hanno scatenato le forze della natura, e per forze della natura, uscendo dal vago e dal generico, intendo dire i gruppi extra parlamentari di sinistra, li hanno scatenati e gli sono poi sfuggiti di mano: non riescono più a dominarli e si scaricano di dosso o tentano di scaricarsi di dosso tutte le pesanti responsabilità che i gruppuscoli dell'estrema sinistra extra, ultra parlamentare stanno creando. Anche questa è realtà, e vi sono decine di migliaia di lavoratori che si ribellano ai Sindacalisti della C.G.I.L. e della trimurti, che si ribellano, che scrivono a noi, alla C.I.S.N.A.L., dicendo: «lasciateci lavorare, sindacalisti della C.G.I.L., perché vogliamo serenità, perché vogliamo tranquillità, perché vogliamo ordine nelle fabbriche, ordine e basta, senza appellativi, non ordine rosso o ordine nero, ordine, tranquillità, serenità e basta; perché intendiamo lavorare e produrre in tutta serenità». Ora abbiamo visto che il P.C.I., per bocca del suo nuovo segretario nazionale, Enrico Berlinguer, con quel volto atteggiato e dimesso, con il volto di colui che si presenta al congresso con la prepotente esigenza di volerne a tutti i costi, e di esigerne la patente (voi conoscete Pirandello, onorevoli colleghi, conoscete la novella della patente, be', io leggendo i risultati del congresso del P.C.I. mi son ricordato di Pirandello), i comunisti vogliono la patente, la patente di democraticità, perché si sono scoperti la vocazione governativa. Questa è la realtà, non sono illazioni, non sono impressioni. Ora c'è anche il P.S.I., che naturalmente dalla mancata celebrazione del congresso, ha ottenuto dell'ulteriore ossigeno, che gli è servito per curarsi le ferite che in campo nazionale i vari Mancini gli hanno procurato, ed in campo regionale altri dirigenti gli stanno procurando ancora.

Vedete, tutti questi schieramenti politici avversari, tutto il così detto arco democratico e costituzionale è in crisi, ma la crisi più profonda, la crisi più vera lacera, attanaglia e tormenta il partito di maggioranza relativa, il partito della Democrazia Cristiana. Penso che la Democrazia Cristiana stenti ormai, proprio in virtù di quelle divisioni profonde, che, anche se non emergono in superficie, vi

VI LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

23 MARZO 1972

sono al fondo, a trovare la sua giusta via, la vera funzione di partito cattolico, di centro, di partito anti marxista, per cui è nata, per cui ha avuto larghi consensi popolari e persino la maggioranza assoluta il 18 aprile 1948. Ora voi sapete, la Democrazia Cristiana non è più un partito cattolico, un partito popolare, un partito anti marxista. No, è un partito popolare, è un partito anti fascista, e questo perché fa comodo alle sinistre, e la D.C. si accoda alle sinistre, che inventano un pericolo fascista per giustificare il loro antifascismo. Per la legge dei contrari non avrebbe ragion d'essere un anti fascismo se non si creasse sia pur fittiziamente un irreale, inesistente pericolo fascista.

La Democrazia Cristiana è lacerata, e lo dimostra la lotta per il potere, che si sta facendo sempre più dura, ha degenerato e sta degenerando. Si è arrivati a combattere senza esclusione di colpi per conquistare e mantenere il potere, e le ultime clamorose vicende, che stiamo ancora vivendo, in questa assemblea regionale, onorevoli colleghi, sono la riprova di quanto sia dura la lotta per il potere. Non sono illazioni queste, non sono supposizioni, è realtà, constatazione di una realtà obiettiva. Ora la vita pubblica non è ancora diventata, ma sta diventando, e questo è il grosso pericolo, fonte di corruzione: qualcuno ha detto che addirittura è sentina di ogni vizio. Mi rifiuto di credere questo: facciamo in modo però, perché tutti abbiamo una fetta di responsabilità, che non diventi tale, che non diventi fonte, sorgente di corruzione, di corruzione elevata a sistema. Questo il popolo italiano in genere, e il popolo sardo in particolare, che di cure e attenzioni maggiori ha bisogno, teme e paventa. A che cosa porta in ogni modo tutto ciò? Alla perdita della fiducia, in tutta l'intera classe dirigente, in tutta la classe politica in genere, e in modo particolare nei confronti di coloro che detengono il potere. E la crisi profonda, che attanaglia la D.C., partito di grandi, di pesanti responsabilità, non è tanto crisi che nasca dalle correnti, ma crisi di credibilità, signori del Consiglio; il partito di governo ha perso ogni credibilità nei confronti del popolo sardo, nei confronti dell'au-

tentico popolo lavoratore, di quello che produce. Perché crisi di credibilità? Perché da troppo tempo la D.C. ha fatto promesse che poi non ha mantenuto; perché per troppo tempo si è indugiata a chiedere e ha ottenuto i voti a destra per utilizzarli poi a sinistra; il popolo sardo è stanco del doppio gioco della D.C. che in campo regionale e nazionale rispolvera alla vigilia di ogni elezione certo anti comunismo fasullo e chiede ed ottiene voti a destra per utilizzarli poi a sinistra. Il popolo sardo è stanco di questa demagogia, all'insegna della quale si è fatto e si è tentato di tutto, persino di scavalcare a sinistra il P.C.I.

Ne volete la prova? Una prova vivente di questo è la legge De Marzi-Cipolla, dell'11-2-71. In questo Consiglio si sono visti approvare ordini del giorno, si sono visti prendere iniziative dai comunisti insieme con la D.C. per una integrale applicazione in Sardegna della legge De Marzi-Cipolla. E oggi ci si viene a dire che la legge De Marzi-Cipolla ha provocato gravi squilibri e che a un certo punto ha significato travaso di reddito, di capitale, proprio da parte delle classi meno abbienti. Questo lo dicevamo noi e in seno all'ottava commissione parlamentare del Senato, quando nel 1969 denunciavamo pubblicamente questo pericolo. Noi combattiamo la legge De Marzi-Cipolla oggi, ma l'abbiamo anche combattuta in sede parlamentare. Il nostro Gruppo l'ha combattuta in sede regionale, e ha presentato, a questo riguardo, proposte di legge perché la legge De Marzi-Cipolla sia dichiarata non applicabile in Sardegna. Il nostro Gruppo ha chiesto che il governo regionale sardo impugnasse davanti alla Corte Costituzionale la legge De Marzi-Cipolla, come ha fatto il Trentino Alto Adige, che ha ritenuto opportuno impugnarla, perché dannosa all'economia regionale. La D.C. non ha inteso fare questo e non l'ha fatto, ricattata dal P.C.I. che pesantemente la condizionava al tempo della Giunta Giagu, ed è esattamente la Giunta monocolore presieduta dall'onorevole Giagu che si rifiutò di impugnare davanti alla Corte Costituzionale la legge De Marzi-Cipolla. Combattiamo questa legge con onestà, con franchezza, perché riteniamo che questa legge, co-

me dice l'onorevole Presidente Spano nelle sue dichiarazioni programmatiche, sia dannosa all'economia sarda.

Potrei leggervi la relazione dei proponenti Puddu, Soddu, Are e più, sulle modifiche integrative dell'articolo 3 della legge 11-2-71, e potrei sottoscriverle, perché tutto ciò che è detto nella relazione dei proponenti è stato detto da noi prima; prima che la legge venisse approvata. Sono in grado di dire agli onorevoli colleghi di questa assemblea che forse la D.C. si è mossa in questo senso dopo il successo della libera associazione per la difesa della proprietà privata, che mi onoro di aver fondato insieme ad altri amici, e che già sfiora le 20.000 adesioni spontanee. E il tentativo di recuperare i voti a destra è clamoroso, ma è maldestro e non lo si riesce a nascondere, proprio come è dimostrato dalla modifica che voi avete apportato o volete apportare alla legge De Marzi-Cipolla. Noi combattiamo questa legge e vi esporrò ora brevemente i motivi per cui la combattiamo, e continueremo a combatterla, perché non vogliamo che questa legge sia modificata: vogliamo che sia invece annullata, e abbiamo fondate speranze per credere in una sua dichiarazione di incostituzionalità.

Secondo noi intanto questa legge è un primo tentativo di eversione, perché colpisce la proprietà fondiaria, annullandone la rendita; intacca profondamente il diritto di proprietà, punisce severamente il piccolo risparmiatore, che ha investito in Sardegna, come ognuno di voi sa, non in azioni ed in obbligazioni o in appartamenti, ma in un ettaro di terreno, quando ne aveva la possibilità, perché in quel senso era orientato il risparmio del popolo sardo. E' una legge eversiva, perché rappresenta anche il primo concreto esperimento di legislazione clerico-marxista, di legislazione conciliare; non si dimentichi infatti che De Marzi è democratico cristiano e che Cipolla è senatore comunista. Ma sono ambedue degli sprovveduti perché entrambi conoscono i problemi di fondo del mondo agricolo sardo, provenienti l'uno il De Marzi dalla bonomiana, e l'altro, il Cipolla senatore comunista, dal grosso latifondo palermitano, dal grosso lati-

fondo siciliano. Quindi non è che ignorassero i problemi, ma è ad arte che hanno inteso colpire i risparmi dei piccoli proprietari terrieri. Ma noi combattiamo la legge anche perché è incostituzionale, e siamo sorretti in questo dall'autorevole giudizio dell'ex Presidente della Corte Costituzionale professor Aldo Sandulli, che ha accettato di patrocinare, a nome e per conto della libera associazione per la proprietà privata, davanti alla Corte Costituzionale, ben due processi, rinviati dal tribunale di Sassari alla Corte Costituzionale, perché non apparivano manifestamente infondati i motivi di incostituzionalità della legge. Quindi siamo sorretti, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, dal giudizio che deriva dalla grande autorità e dalla carica altissima che ha ricoperto il professor Aldo Sandulli. Sappiamo infatti benissimo che l'articolo 3 della Costituzione pone tutti i cittadini dell'Italia uguali davanti alla legge; con questa legge si favorisce una categoria di cittadini, che sono gli affittuari, a tutto svantaggio, a tutto danno di un'altra categoria di cittadini che sono i concedenti, e che spesso, badate bene, spesso si trovano in condizioni di miseria, peggiori, assai peggiori rispetto agli affittuari. Questo accade soprattutto in Sardegna: basti pensare alle vedove, basti pensare alle nubili, ai vecchi coltivatori diretti in pensione, che arrotondavano le loro 18.000 lire mensili di pensione con l'affitto delle loro terre, che rappresentava il frutto di 20, 30, 40 anni di sacrificio. Basta pensare ad altri articoli della Costituzione: articolo 42: «La proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge; può essere, salvo indennizzo, espropriata, per motivi di interesse generale». Ancora, articolo 44: «La legge aiuta la piccola e la media proprietà».

Questi sono articoli della Costituzione di cui voi più di noi vi riempite la bocca dalla mattina alla sera. Siamo invece in presenza di un esproprio senza indennizzo, di un esproprio non per interesse generale, ma per interesse di una categoria. Un bell'esproprio questo, un bell'aiuto che dà la legge. La Costituzione non poteva essere calpestata e vilipesa in modo più clamoroso. Ma la legge De Marzi-Cipolla è anche anti economica, è anche anti sociale.

Antieconomica perché blocca il mercato della terra; nessuno avrà più interesse evidentemente a comprare un bene economico che non rende più niente; annulla il capitale fondiario, impoverisce la Sardegna più di qualunque altra regione d'Italia, perché un capitale che non rende non ha nessun valore economico e non è commerciabile. Queste sono le ferree leggi dell'economia alle quali tutti dobbiamo sottostare. Antisociale, perché colpisce solo i piccoli proprietari terrieri senza sfiorare i grandi agrari, posto che ce ne siano in Sardegna. Non colpisce i grandi agrari che possiedono centinaia di ettari, ma i piccoli proprietari di 15 o 20 ettari. E inoltre mette in urto due categorie che avevano bisogno di andar d'accordo: i concedenti e gli affittuari. Inoltre è anche una legge velleitaria, perché non promuove assolutamente il pastore-affittuario al grado di imprenditore agricolo, ciò anzi è in netto contrasto con i principi della legge De Marzi-Cipolla. In questa ci sarebbe l'intendimento vagheggiato di promuovere l'affittuario al grado di imprenditore agricolo.

Ebbene, noi sappiamo anzi che lo incoraggia a rimanere legato alla stessa economia agro-pastorale di 2 mila anni fa allettandolo col miraggio del pascolo gratuito, invece di risolvere i problemi di fondo della pastorizia, dell'agricoltura, dell'allevamento di bestiame, che vanno visti e risolti nel quadro generale dell'agricoltura europea. E infatti è una legge antieuropea. Basta conoscere un po' ciò che dice il piano Mansholt, in materia di riordino fondiario, di dimensioni ottimali dell'azienda agraria. Basta conoscere sia pure genericamente quello che dice Mansholt per capire che questa è una legge antieuropea. Infatti incoraggiano e sostengono l'affittanza agraria proprio le disposizioni del Mercato Comune, perché è la forma più idonea per favorire l'accorpamento delle aziende. Noi abbiamo bisogno di strutturare le aziende in dimensioni più grandi che riducano i costi di produzione: non è più il tempo della piccola proprietà contadina sulla quale si insiste, purtroppo, e da parte sinistra e da parte della D.C. Per ridurre i costi di produzione dobbiamo dare ampio respiro alle aziende, ed è più facile

ingrandire l'azienda permettendole di raggiungere le condizioni ottimali, prendendo in affitto i terreni, piuttosto che comprandoli, a meno che questi terreni non si vogliano dare gratis. Dateli pure, ma pagate allora l'indennizzo, signori della D.C., signori del governo regionale, a chi ha tutta la vita risparmiato e investito i risparmi in quell'ettaro di terreno.

FADDA (P.S.d'A.). Anche chi non ha lavorato?

CHESSA (M.S.I.). C'è tanta gente che non ha mai lavorato e ha tanti miliardi, poi magari va a fare l'apprendista mago e le forze della natura gli sfuggono di mano e quando non gli sfuggono di mano lancia candelotti.

La legge De Marzi-Cipolla è anche immorale, perché aggiunge, come dicevo, al danno anche la beffa, in quanto essendo sostanzialmente un vero esproprio senza indennizzo, lascia tuttavia ai proprietari il legittimo diritto alla intestazione catastale col conseguente obbligo di pagare le imposte (anche se l'affittuario talvolta non ricava neppure il tanto) come dice la relazione dei consiglieri democratici cristiani, che intendono demagogicamente portare il reddito dominicale del 1939, a sei, sette, otto volte. Ora io (non ho molta dimestichezza con i redditi demaniali ma un po' di cultura me la son fatta), a parte il fatto che questi non possono essere assolutamente presi a parametro nella redditività del terreno nel 1972, sostengo ed affermo che moltiplicando per 6, 7 ed 8, il reddito dominicale del 39 si ottengono canoni di affitto superiori a quelli che sono scaturiti dalla libera contrattazione tra concedente e affittuario, anche prima che entrasse in vigore l'equo canone del 30 e del 35 per cento voluto dal governo regionale sardo. Vedete quindi che abbiamo ragione quando diciamo che questa proposta di legge è demagogica, perché il 7 e l'8 per cento non sono assolutamente pagabili. Non è possibile che un proprietario possa ricevere dall'affittuario canoni di affitto 8 volte superiori a quelli del reddito dominicale del 1939.

VI LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

23 MARZO 1972

Questa legge è immorale, perché costituisce un incitamento, una sollecitazione continua al delitto, di cui moltiplica le occasioni, e già ne abbiamo abbastanza in questa tormentata società sarda di occasioni per delinquere; ci voleva anche questo per aumentare le occasioni, specie in Sardegna, perché qui più che altrove è sentita la proprietà terriera, proprio perché frutto di sacrifici e sudori. E' lecito quindi supporre, come già è accaduto anche in provincia di Sassari, che nuovi delitti si aggiungano ai vecchi delitti. Infine non risolve i problemi dei beneficiari di oggi, cioè gli affittuari pastori. Questi, stando alla relazione della Commissione parlamentare di inchiesta in Sardegna, sono 35 mila; i pastori affittuari che sono solo affittuari, non vanno oltre le 35 mila unità, perché la stragrande maggioranza dei piccoli proprietari sardi è concedente ed affittuario contemporaneamente; nei nostri paesi la metà dei piccoli proprietari cede in affitto da una parte e prende in affitto dall'altra, proprio per favorire quell'accorpamento che è indispensabile per la buona conduzione di un'azienda armentizia, quell'accorpamento che le leggi regionali e nazionali ostacolano continuamente.

Ora sappiamo che in Sardegna esistono oltre mille liste catastali intestatarie e sono oltre 400 mila i piccoli proprietari danneggiati da questa legge. Perché non è raro anzi frequentissimo nei nostri paesi il caso che il piccolo proprietario abbia intestate 2 o 3 partite catastali. Ora è chiaro che di questi 400 mila ed oltre piccoli proprietari, la stragrande maggioranza, basta fare una divisione, è proprietaria di 3 ettari. Signori del governo regionale della Sardegna, avete dimenticato che abbiamo 2 milioni e mezzo scarsi di ettari di terreno contro 1 milione e mezzo di abitanti? Avete dimenticato che se sono un milione le liste catastali, e se sono 2 milioni e mezzo gli ettari, ogni lista catastale in media comprende 2 ettari e mezzo? Ecco la grande, la grossa proprietà in Sardegna, il grosso latifondo che si intendeva colpire con la legge De Marzi-Cipolla. Lo sappiamo che è stato un vestito fatto per altre regioni, ma rimprovero al governo regio-

nale sardo di non aver impugnato la legge davanti alla Corte Costituzionale, di aver lasciato scadere i termini, e di non servirsi dell'articolo 51 dello Stato regionale della Sardegna per il quale possiamo avere noi il potere di richiedere al governo, di dichiarare non applicabile in Sardegna questa legge. Quando una legge è dannosa, il governo centrale avvalendosi dell'articolo 73 della Costituzione italiana può dichiarare non applicabile una legge perché dannosa all'economia regionale. Bene, se è dannosa per l'economia sarda, come voi stessi dite, se comporta l'insorgere di questa conflittualità fra concedenti e affittuari, perché non chiedete l'applicazione dell'articolo 51, in virtù dello articolo 73 della Costituzione? Ma di fronte a questa situazione caotica, ed estremamente tragica, che attanaglia l'economia sarda, assistiamo alle inutili, stantie e superate polemiche di fascismo e antifascismo. E il popolo sardo attende invano la soluzione degli annosi problemi, è stanco di questa inutile sterile polemica sul fascismo e sull'antifascismo che ci siamo lasciati alle spalle da parecchi anni fa. Ma perché non cercate le cose che ci uniscono, anziché andare a cercare le cose che ci dividono?

Avete perso credibilità nei confronti del popolo sardo, di questo popolo che attende la soluzione dei suoi annosi problemi. Anni problemi, Presidente Spano, che hanno un nome, ella ne ha fatto cenno, nelle sue dichiarazioni programmatiche. Si chiamano: difesa del salario e degli stipendi, difesa dei redditi; difesa del risparmio; protezione, anche fisica, soprattutto fisica in determinate circostanze, dell'onesto cittadino che vuol lavorare e produrre in tranquillità. Creazione di nuovi posti di lavoro, che finora sono esistenti sulla carta, perché abbiamo assistito alla creazione dell'industria di base soltanto, delle industrie petrolchimiche anche perché gli altri paesi le hanno rifiutate, e son venute qui come si va nei paesi del sottosviluppo. E dobbiamo ringraziare perché un posto di lavoro costa 150 milioni, mentre un posto di lavoro presso le industrie manifatturiere costerebbe dai 15 ai 16 milioni. Ebbene, nulla

di male, ben vengano anche le industrie petrolchimiche, che son da considerarsi come industrie di base, cioè industrie alle quali, poi, deve seguire tutta l'altra industria manifatturiera, eccetera. Ma noi assistiamo anche lì alla lotta per la spartizione dei miliardi che il governo regionale mette a disposizione, alla lotta tra i vari Rovelli da una parte e i vari magnati dall'altra, questa è la realtà signor Presidente. Lei promette 30 mila posti di lavoro ...

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non ho promesso questo, abbia pazienza. Ho detto che è un obiettivo verso il quale si può camminare.

CHESSA (M.S.I.). E invece assistiamo a un incremento della disoccupazione, a una diminuzione di posti di lavoro. A questo assistiamo. Promettete e il popolo sardo vi ha creduto, ma ora forse non vi crede più; attende una casa, attende che gli investimenti fatti in agricoltura siano più incisivi, e che si abbandoni quella forma, peraltro paternalistica, alla quale vi siete ispirati in questo arco di 25 anni dando ai poveri allevatori, ai veri agricoltori, sotto forma di elemosina la assistenza elettoralisticamente produttiva. Avete creduto che il mondo dell'agricoltura fosse una riserva di voti di vostra personale proprietà. E lo avete spremuto, e lo avete sfruttato, e il mondo dell'agricoltura vi ha creduto. Ma il mondo dell'agricoltura oggi si muove e si muove nella direzione giusta, e voi sapete qual è la direzione verso cui il mondo della terra, il mondo dell'agricoltura si sta muovendo.

FADDA (P.S.d'A.). Bada che ne hanno tanti e ne prenderanno tanti ancora.

CHESSA (M.S.I.). Lo so che glieli danno, recupereranno perché ricorrono alle lusinghe, alle minacce, alle calunnie, a tutto. Qualcuno ha già detto che gli si prenderà la pensione di coltivatore diretto se dovrà votare in un senso piuttosto che in altro, sappiamo anche questo, ci aspettiamo anche

questo. Ma non tutti i sardi vi presteranno fede. Ora questo è un aspetto della crisi della D.C., crisi in fondo di credibilità; ma la vera crisi ormai non investe più solo la D.C., investe anche gli altri partiti, non è più crisi di formule, non è più crisi di schieramento politico, nè in Sardegna nè in Italia, ma va al di là, è crisi di rapporti umani, è crisi di rapporti civili, è a livello di rapporti umani e di rapporti civili che la crisi è più profonda, lacerante, dilagante.

E' crisi di ordine, di serietà, di tranquillità, è crisi sociale, badate bene, prima ancora che economica. E' crisi sociale, è crisi morale, è la crisi della civiltà se non siamo attenti. E' crisi di civiltà, e si rivela soprattutto a livello di gioventù, si rivela nelle fabbriche, si rivela nelle scuole. Qui vi parlo da uomo che ha dato i migliori anni alla scuola, è crisi che si rivela a livello di gioventù, nelle scuole, e nelle fabbriche, dove questa crisi è tradotta in conflittualità permanente, in attacchi, in aggressione permanente alla cultura, la cui conquista, come sapete, è molto difficile e noi stiamo elargendo, distribuendo a piene mani diplomi, ma non stiamo elevando, educando moralmente e culturalmente i nostri giovani.

Aggressione contro il mondo del lavoro, contro il mondo della produzione, dove si registra infatti una recessione paurosa, che è dovuta alla mancanza di fiducia che come conseguenza logica determina la mancanza di investimenti produttivi; non si investe, nessuno investe in economia se non vi è stabilità politica, sicurezza, se non vi è fiducia nell'avvenire politico.

Ora, tutto questo la Democrazia Cristiana, nè da sola, nè insieme con il centro-sinistra, testè defunto, ha saputo dimostrare di saper risolvere in un arco di secolo, in campo regionale soprattutto. Ha dimostrato di non aver saputo dar ciò che il popolo sardo chiedeva.

Bene, signor Presidente, noi per questo, sicuri di interpretare il parere di gran parte del popolo sardo, intendiamo negare la nostra fiducia, non solo, ma chiediamo anche lo scioglimento anticipato del Consiglio re-

VI LEGISLATURA

CLXXXVIII SEDUTA

23 MARZO 1972

gionale. Neghiamo la fiducia a questa Giunta monocolora, perché una Democrazia Cristiana, così ridotta, così lacerata, in cui la lotta di potere ha raggiunto i gradi di degenerazione che ha raggiunto, non può più pretendere di governare. Per questo noi vi neghiamo la fiducia. Chiediamo inoltre lo scioglimento del Consiglio regionale perché la rappresentanza della destra nazionale, del movimento sociale italiano, destra nazionale, in quest'aula è ormai manifestamente inadeguata ed è inutile nascondersi dietro un dito. E' manifestamente inadeguata nei confronti dei

consensi popolari che riscuote la destra nazionale, in ogni parte della Regione sarda. Per questo noi voteremo contro.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1973